

**DIALOGO A ROMA DEL SETTEMBRE 1967****con C.G.T. e M.C.***(Archivio Assagioli - Firenze)*

R.A.: Si sta avviando un progetto sulla volontà. Spero che entrambi voi vi cooperiate. Fatemi sapere quale parte scegliete. E anche se due o tre persone lavorano sulla stessa parte, sarà poi interessante confrontare i risultati e vedere le diverse prospettive. Qualcuno potrà infine fare una sintesi.

M.C.: Chi altri vi sta lavorando?

R.A.: È un grosso progetto. Dovrà andare avanti per decenni, non per anni. Ma sono lieto di poterlo lanciare e promuovere, e vedrò chi potrà essere il coordinatore. La cosa importante è fare il lavoro, e ogni collaboratore sarà informato di come sta andando. Quello che ho detto in breve stamattina sull'intero campo della psicosintesi vale anche per questo campo particolare, il campo della volontà.

M.C.: In una lettera che mi ha scritto diceva che stava pensando di fare qualche commento sulla volontà riguardo al mio intervento a Roma... qualche chiarimento.

R.A.: Concordo pienamente con il fatto che questo possibile pericolo debba essere evitato, ma si tratta solo di un possibile pericolo dovuto a un malinteso, perché lo spirito della psicosintesi è del tutto dinamico, proiettato in avanti, orientato alla crescita e orientato al Sé superiore. Sarebbe quindi un vero fraintendimento e un'errata applicazione della psicosintesi enfatizzare la costruzione della personalità da parte del centro inferiore.

Non è il centro inferiore che costruisce la personalità, e il modello ideale non è un modello esterno, ma è un modello ispirato intuitivamente dal Sé. Quando parlo di un modello ideale, questo non è il modello costruito artificialmente dal sé inferiore, o suggerito dall'esterno. È un modello interno, e inoltre ogni modello è solo provvisorio, solo temporaneo; così man mano che lo raggiungiamo, si allontana sempre di più. Come ho detto, ci potrebbe essere un pericolo per chi che mette l'accento sulla sola volontà, ma la psicosintesi deve essere presa in blocco, il pacchetto completo, e allora ogni tecnica bilancia l'altra, ogni punto di vista bilancia l'altro.

M.C.: Molte persone che leggono il libro fraintendono questo punto.

R.A.: L'enfasi sulla volontà a volte risulta un'espressione molto forte, forte in senso polemico, come per enfatizzare l'importanza della volontà. Ma nel mio opuscolo sulla volontà distinguo la volontà personale, quella spirituale, e quella divina, o la volontà del tutto. La volontà personale rappresenta solo lo stadio più basso, e da raggiungere per primo. Alla fine invece, la volontà personale non esiste addirittura più, essendo così completamente assorbita nella volontà spirituale e pervasa da essa da non avere più una volontà sua propria.

Però, per poter mettere la propria volontà a servizio della volontà superiore, bisogna prima averla. Non si può rinunciare a ciò che non si ha. La gente di solito non l'ha, quindi per poterla offrire, devono prima acquisirla. Naturalmente la volontà personale è un rischio calcolato, ma inevitabile. Vi sarò grato se sottolineerete sempre questo.

M.C.: È quello che diciamo alle persone quando ce ne parlano.

R.A.: Naturalmente, la psicosintesi di solito è accusata del contrario – di sottolineare troppo lo spirituale. Devo mantenere un equilibrio e domani nella mia relazione darò un particolare rilievo alla biopsicosintesi – cioè la piena inclusione del corpo e alla sua funzione – ma naturalmente questo non ha nulla a che vedere con il materialismo. Per poter funzionare qui, abbiamo bisogno di un corpo e dobbiamo pervaderlo con l'elemento psichico e con quello spirituale, ma il corpo deve star bene per poter svolgere un buon servizio, e l'interazione fra corpo e psiche, e psiche e corpo, è molto importante.

In generale, dite a tutti di acquisire la visione sintetica della psicosintesi – di non assumere nulla come isolato, e che tutte le tecniche sono mezzi per un fine sintetico. Nessuna tecnica dovrebbe essere usata isolatamente – così esse si bilanciano e controllano reciprocamente – e un altro punto è che ogni caso è unico, e che spesso bisogna usare tecniche opposte con persone diverse. Alcuni hanno una forte volontà personale e devono essere trattati in modo opposto a coloro che hanno una volontà debole; e una persona emotiva dovrebbe essere trattata in un modo opposto rispetto a un intellettuale, e viceversa. Il piano è specifico per ogni caso, e per ogni fase del trattamento. Se qualcosa si sviluppa dall'inconscio, o viceversa scende dal supercosciente, allora la situazione cambia completamente e il trattamento deve essere corrispondentemente cambiato. Questo sta all'abilità o alla saggezza del terapeuta, e lo stesso è per l'auto-sintesi.

G.T.: Quando torneremo a New York parleremo con F.H., e lui vorrà sapere dove si è arrivati rispetto alla fondazione di una federazione internazionale.

R.A.: Potete rassicurarlo, perché so che avrà delle perplessità in merito. Ditegli che non sarà una federazione formale, sarà solo quello che ho detto stamani – una “entente cordiale”. Sarà un accordo pratico per uno scambio di informazioni e collaborazioni fra tutti i centri, le fondazioni e gli istituti, ma niente di formale. Dal punto di vista legale non avrebbe nessuna possibilità di sussistere, perché essendo internazionale e intercontinentale non ci sono leggi che potrebbero regolamentarla. E comunque, non servirebbe allo scopo.

G.T.: Sarebbe principalmente una stanza di compensazione per le informazioni?

R.A.: Per le informazioni e la collaborazione attiva, ma per prima cosa devo sapere regolarmente che cosa ogni centro sta facendo e che materiale sta utilizzando. Ad esempio, se viene fatta una buona conferenza a New York, o a Los Angeles, o in India, può essere tradotta in diverse lingue e ogni centro può leggerla, o pubblicarla; o viceversa. Quindi, una cooperazione in modo molto attivo, pratico – utilizzando tutti il materiale e i risultati di ogni centro o individuo – senza bisogno di essere costituiti formalmente in un centro. Ogni psicosintetista attivo è un centro.

1) Primo, collaborazione sulla reciproca informazione per utilizzare il materiale esistente, che a volte non si sa l'uno dell'altro. 2) Secondo, una collaborazione pianificata che può assumere varie forme. Ad esempio, uno scritto importante può essere mandato a tutti i centri ed essere usato simultaneamente, come una sorta di attacco combinato. Un altro modo di collaborare potrebbe essere un ciclo di conferenze tenuto in diverse città, organizzato per un conferenziere che visitasse diversi centri, e questa informazione – come ho detto questa mattina – potrebbe essere contenuta in un notiziario.

New York ne ha dato un buon esempio, ed esso è molto apprezzato ovunque. Un breve notiziario potrebbe essere ampliato, e suggerisco che in futuro venga in qualche modo ampliato, così che potremo avere il materiale dagli altri centri. Ogni centro avrebbe il suo notiziario contenente il materiale degli altri centri. Questo per la questione delle lingue. Se infatti conoscessimo tutti la stessa lingua, basterebbe che un unico centro lo preparasse e lo facesse circolare dappertutto; ma dato che c'è un problema di lingua, anche se non conoscono l'inglese, i centri avrebbero il vantaggio della traduzione del materiale pertinente dal notiziario in inglese e viceversa, e sarebbe il compito soprattutto dei segretari...

Ma poi anche l'organizzazione della partecipazione ai comitati internazionali, e/o l'organizzazione di un congresso internazionale di psicotesi. Finora mi sono fatto carico io di organizzare i congressi internazionali, ma non posso andare avanti a farlo, così questo deve diventare un impegno di gruppo. E naturalmente il modo principale sarebbe di lasciarlo al paese e al luogo dove il congresso verrebbe tenuto, e questo richiede accordi e contatti. Penso che un buon modo sia quello di incorporare i congressi internazionali in quelli di altri psicologi, psichiatri e psicoterapeuti dell'educazione. Cioè, sia incorporarli effettivamente come è stato fatto qui, oppure tenerli immediatamente dopo o prima, a seconda delle circostanze.

Questo serve a un duplice scopo. Permette alle persone di partecipare a un congresso internazionale più ampio e ad uno specializzato nel proprio campo con un viaggio solo, e così dobbiamo tenere traccia dei congressi internazionali, e oggi ce ne sono così tanti, e dobbiamo tenercene informati l'un l'altro e predisporre l'organizzazione, a volte con mesi d'anticipo, come ho fatto con il Prof. Antonelli. È da un anno che lo stiamo organizzando.

Come ho detto, l'anno prossimo ci sarà un grande congresso internazionale di psicologia a Milano di cui non so nient'altro, per cui prenderemo informazioni e le gireremo ai nostri centri. Poi l'anno prossimo a Londra ci sarà un altro congresso internazionale di una branca della psichiatria, non so esattamente quale. Quest'anno ci sono stati due o tre grandi congressi sull'educazione dei quali abbiamo avuto notizia troppo tardi per potervi partecipare, per cui dobbiamo tenerci aggiornati su quanto sta accadendo, e questo richiede un'informazione reciproca e un'organizzazione collaborativa.

M.C.: Sa già quando sarà il congresso l'anno prossimo?

R.A.: No. Dobbiamo prima scoprire cosa sta succedendo su scala più ampia per poterci coordinare anche noi.

M.C.: Qual è il rapporto tra la auto-attualizzazione – lo sviluppo dei potenziali umani discusso nella psicologia umanistica – e l'auto-realizzazione, o realizzazione del Sé?

R.A.: Un'ottima domanda.

M.C.: È un argomento su cui oggi giorno si discute molto.

R.A.: Non posso darvi una risposta adeguata, ma qualcosa vi dirò. Io considero l'auto-attualizzazione e l'auto-realizzazione come due stadi, due stadi successivi, ma niente affatto separati – frammischiati, per così dire. Dato che il sé personale è solo un riflesso del Sé spirituale e c'è un'interazione progressivamente crescente tra i due – non solo individuale ma con rapide oscillazioni – ci sono momenti di estasi in cui essi quasi si fondono, e poi il sé personale è tirato giù, e poi risale di nuovo. Quindi si tratta solo di un processo dinamico, ma per fare chiarezza, possiamo distinguere – non separare ma distinguere – l'auto-attualizzazione che è, come avete detto, uno sviluppo equilibrato di facoltà, da una piena umanità adombrata e diretta dal Sé spirituale.

Vi sono persone che si accontentano, o devono accontentarsi di questa auto-attualizzazione equilibrata e armonica, senza raggiungere gli stadi trascendentali dell'autorealizzazione. Detto fra noi, è la differenza fra l'exoterico e l'esoterico, fra l'obiettivo di una piena umanità e l'obiettivo di trascendere il regno umano – il discepolato e l'iniziazione. Non dobbiamo parlare in questi termini, ma fra di noi lo faccio per dirlo più chiaramente.

Riguardo a quello che avete detto sul rinunciare a certe potenzialità, qui ci sono due punti: si deve rinunciare temporaneamente a certe potenzialità al fine di sviluppare qualità carenti o di concentrarsi sulla realizzazione superiore, ma si tratta di una rinuncia solo temporanea. Dal punto superiore dell'autorealizzazione, queste potenzialità possono essere recuperate e costruite a volontà, se servono per il servizio, o per qualche ordine interno – quindi esse rimangono. Non mi piace molto la parola “rinuncia”, piuttosto “tenute in sospenso”, userei questo termine.

D'altro canto, ci sono una quantità di diversi tipi psicologici, di diverse capacità. Adesso sto parlando di quelle esoteriche, ma poi potete dividere le due cose. Ci troviamo su raggi diversi. Persino i Maestri non lavorano in tutti i campi. Ciascuno cura nel suo ashram il suo grande giardino, per cui ci sono questi gruppi di specializzazioni naturali dovute alle capacità, ma questo non significa rinunciare né lasciar perdere – giusto per un'incarnazione o per diverse, si segue una certa linea, e poi altre, e anche gli esseri più elevati hanno una loro precisa colorazione di raggio, potreste chiamarla missione, ma anche questo non è rinuncia – è un semplice intonarsi alla propria missione.

Non possiamo né dovremmo pretendere di fare tutto, e questa è una delle molte ragioni per fare lavoro di gruppo e per la cooperazione, e la gerarchia fornisce un perfetto modello – una società di perfetti amici. Ma ciascuna delle sette grandi divisioni ha i suoi ashram e la sua missione specifica. Quindi, sia tenere temporaneamente in sospenso..., o accettare le più ampie limitazioni dei raggi, conoscendo e apprezzando nel contempo tutti gli altri – questo fa la differenza. La differenza fra un apprezzamento comprensivo da un lato, e la realizzazione attiva. Noi dovremmo essere universali nella nostra comprensione e apprezzamento, ma saggiamente specializzati nella nostra applicazione di servizio e nei nostri compiti. In un certo

sensu, possiamo dire che l'autorealizzazione è universale e l'auto-attualizzazione può essere solo specifica.

M.C.: Come definisce la distinzione fra esoterico ed exoterico?

R.A.: La distinzione fra esoterico ed exoterico non è qualcosa di netto o definito. Parlando per approssimazione, esoterico è ciò per cui non abbiamo organi di percezione o che non possiamo raggiungere. Per me, la teoria di Einstein della relatività è perfettamente esoterica. So che esiste, e posso credere a quello che dicono i matematici e alle conferme trovate, ma queste per me sono totalmente prive di significato. Se mi ci applicassi per anni potrei cominciare a capirne qualcosa, ma "ce n'est pas mon jardin". Quindi, in questa accezione estesa, esoterico è ciò che è oltre la nostra portata in questa incarnazione, e all'attuale stadio evolutivo.

Più specificamente, esoterico è ciò che riguarda la via dell'iniziazione, ma anche ciò che sembra essere esoterico diventa a volte exoterico, e come dice il T. molte cose che sono state esoteriche adesso sono diventate exoteriche, e non c'è una linea netta di separazione. Non si può dire questo è esoterico, questo è exoterico. È una questione individuale, e quello che ho detto degli individui è vero anche per lo stadio evolutivo dell'umanità nel suo insieme.

Certamente, tutte le moderne tecniche elettroniche sarebbero state perfettamente esoteriche per i Romani e i Greci, e anche per le persone di un secolo fa, ma in modo più specifico, è ciò che richiede facoltà di percezione e di comprensione che non sono normali nel regno umano.

È la conoscenza dell'anima sul suo piano, non ciò che può essere assimilato dalla personalità. Questo diventa exoterico. L'individuo perfettamente auto-attualizzato è, diciamo così, quasi un perfetto modello di quel quarto regno, ma ciò che è esoterico appartiene al quinto e al sesto regno. Quindi ora c'è questa fusione in atto, e il quinto regno si sta avvicinando e anima e personalità si stanno fondendo, e questa è la psicosintesi spirituale – l'infusione d'anima. C'è in atto questa fusione di ciò che era precedentemente esoterico in ciò che è attualmente exoterico, ma in sé l'esoterico è oltre l'umanità, oltre il normale essere umano, anche del tutto auto-attualizzato.

M.C.: Che criteri ci sono per giudicare l'autenticità della "voce interiore"?

R.A.: Ogni voce o messaggio che lusinga – che ci dà una pacca sulla spalla e promette panorami fantastici o missioni importanti – è altamente sospetto, o anche ovviamente non-autentico, non vero, e produce inflazione dell'ego. In secondo luogo, tutte le voci che stimolano la paura di disastri, sia individuali che collettivi, non provengono evidentemente dall'anima, e in questo periodo ce ne sono così tanti. Essi sono la drammatizzazione di paure personali, o soprattutto collettive, e questo dà ragione di molte nevrosi. E ora, se è in linea con tutto ciò che sappiamo, scientificamente ed esotericamente, se si adatta alle prospettive generali.

Se poi allora si ha un amico saggio, un terapeuta o un consigliere, è bene andarci, e vedere qual è la sua impressione al riguardo. A volte, se è possibile, bisognerebbe prendere nota di quanto dice la voce interna e tenerlo per un po' in frigorifero e vedere se i successivi

avvenimenti lo confermano o no. Se non si tratta di qualcosa di urgente, se si tratta di un insegnamento o dell'ordine di fare qualcosa, evitare di agire immediatamente sull'impulso del momento, ma lasciarlo lì e vedere se arriva una conferma. Un altro è l'ottimo metodo dei Quaccheri – fare silenzio in gruppo – chiedendo ispirazione in gruppo e vedendo poi se le voci interne riportano lo stesso messaggio o se si contraddicono. Ci sono quindi diversi modi. La cosa importante è di non reagire emotivamente a livello personale. Assumere l'atteggiamento scientifico – scientifico naturalmente nel suo senso più alto.

Tutto ciò dovrebbe inoltre avvenire sotto la guida dell'interpretazione, perché certe voci interne danno un messaggio preciso e molto chiaro, ma molte sono invece espresse in forma più o meno simbolica, e allora sopravviene l'interpretazione auto-spirituale, non psicoanalitica nel senso ordinario, ma un'interpretazione spirituale. Conoscete il famoso esempio di S. Francesco, che è tipico suo dopo la conversione. Egli udì una voce che gli disse: “Va, e ripara la mia chiesa”. La interpretò in senso letterale e poiché lì c'era una chiesa mezza in rovina che lui conosceva, andò e cominciò a ripararla, ma col tempo si rese conto che il messaggio riguardava qualcosa di molto più grande – restaurare la Chiesa Cattolica che era in decadenza. È un esempio tipico di come bisogna sempre cominciare con il trovare l'interpretazione simbolica. Può essere una prova per vedere se lo si comprende, ma in ogni caso, il simbolismo è il linguaggio dell'inconscio, dal più basso a quello più alto. Ricordiamoci che la comunicazione verbale avviene al normale livello di coscienza personale, ma che sotto, sopra e ai lati è tutto simbolico. Ad ogni modo, dopo tutto le parole sono simboli – simboli mascherati.

Ecco, questo è un qualcosa riguardo alla voce interna.

M.C.: Come si può conciliare l'enfasi esistenzialista sull'“autenticità” e la “trasparenza” con l'obbligo del silenzio occulto?

R.A.: Questo è semplicemente un caso particolare della distinzione fra esoterico ed exoterico, e potrei formularlo in maniera più semplice dicendo che tutto ciò che diciamo dovrebbe essere autentico e trasparente, ma che non dovremmo dire tutto. Tutto ciò che diciamo dovrebbe rispondere a questi requisiti, ma dobbiamo mantenere un silenzio occulto su cose che ci rendiamo conto le altre persone non sono pronte a ricevere. E qui di nuovo Einstein avrebbe perso il suo tempo a cercare di spiegare la relatività a chi non avesse avuto una sufficiente base matematica.

G.T.: Questo è un punto sul quale a volte mi colloco un po' diversamente da M. Non è che la cosa mi coinvolga più di tanto, ma la voglio mettere sotto forma di domanda. Nel caso di Einstein, che lei ha citato, che si riesca o meno a seguire la sua matematica – usando la geometria di Riemann e il calcolo tensoriale – resta il fatto che tutto è scritto, e che se ci si vuole prendere la briga di farlo, ci si possono mettere due, o tre, o cinque anni per studiarlo. Non è che Einstein dica “Ne so di più, ma non ve lo dirò”. Egli trasmette tutto ciò che sa.

R.A.: La strada è aperta a tutto coloro che se ne prendono la briga e adempiono alle condizioni. Questo è il vecchio travestimento o caricatura di [...] di tenere un meraviglioso segreto ... sappiamo così tanto, ma è tutto solo una caricatura.

G.T.: Così a qualcuno che non sia sufficientemente pronto, lei indicherebbe qualche libro da leggere, e poi vedrebbe se può andare oltre, se ha compreso?

R.A.: Penso che si possa dire a chiunque che per capire o per acquisire questa capacità deve prendersi tutto il disturbo che serve. Se lo vuole fare, alla fine ci riesce, ma innanzitutto deve soddisfare le condizioni. Penso che con dieci anni di duro lavoro potrei arrivare a capire la teoria della relatività. Così, l'iniziazione è aperta a tutti.

G.T.: Potenzialmente o effettivamente aperta a tutti, se ne hanno la voglia o la volontà. Aperta a tutti se ne hanno l'inclinazione, intende dire, o cosa?

R.A.: È tutta una questione di realizzazione, non di informazione. Si potrebbero dare tutte le informazioni adeguate e questo non significherebbe nulla per loro, perché le userebbero malamente in un modo grossolano. Certi stati d'essere e certe espansioni di coscienza devono essere realizzate, e tutte le informazioni esterne su di esse sono solo – come dicono in semantica – la mappa e non il territorio. È un'indicazione della via e una descrizione di quello che gli altri hanno trovato, ma per diventare reale, per diventare autentica, deve essere realizzata.

Quindi questa è la differenza. Non il nascondere un qualche particolare segreto. L'unica altra cosa è che certe pratiche è meglio non divulgarle perché sono pericolose, ma questo è lo stesso ad esempio per i laboratori di chimica. Non si lascia libero un gruppo di adolescenti in un laboratorio pieno di veleni.

G.T.: Questa è una buona analogia.

R.A.: Ma il laboratorio chimico è aperto a tutti gli studenti che vi sono interessati. Studiano la chimica, e quando sono sicuri, avranno anche la chiave del laboratorio.

M.C.: Qual è la posizione della Psicosintesi sulla motivazione e la teoria dell'apprendimento – in che modo si impara, come si acquisisce la conoscenza?

R.A.: Come ho detto, la motivazione è uno stadio essenziale nello sviluppo della volontà in questo senso. Ma non tutte affatto le motivazioni sono volute. Molte motivazioni sono dovute a impulsi consci o inconsci. Questo naturalmente è vero. Tutti i persuasori occulti lo sanno bene, e ci marciano con successo. C'è così una motivazione che deriva dagli impulsi primari – sessuale, aggressivo, ossessivo – tutti gli studi sulla motivazione a questo livello inferiore sono veri fin dove arrivano, ma non arrivano molto lontano. Ma a parte questo, c'è una motivazione che è voluta – e la motivazione della volontà personale è diversa dalla motivazione degli impulsi.

Ad esempio, la motivazione dell'auto-attualizzazione è una scelta della volontà e richiede il controllo di molti impulsi. Se uno vuole attualizzare, diciamo così, certe potenzialità, deve trattenere certi impulsi senza sopprimerli, senza condannarli. Diciamo “adesso non sono interessato ad essi” o “ho scelto di dedicare il mio tempo e la mia energia ad altri scopi”. Quindi la motivazione, la motivazione conscia, implica una scelta. E una scelta implica una scala di valori. E una scala di valori implica una chiara realizzazione e accettazione degli scopi. Quindi: scopi, valori, scelta, motivazione. Questo anche a livello della personalità, e comunque la scelta

è obbligata, anche a livello degli impulsi. Uno deve scegliere a che cosa dare il suo tempo. Se c'è in noi un'ambizione, la ricerca del piacere – sessuale o di altro tipo – e anche il successo finanziario, fino ad un certo punto essi sono mutuamente esclusivi, per cui anche a quel livello uno deve scegliere tra impulsi diversi. Non si può mangiare la torta e averla ancora.

Solo che la gente lo fa in modo totalmente inconscio, e sognante – certe volte una cosa, certe volte un'altra, senza nessuna reale pianificazione. Per cui il primo stadio è quello di una scelta pianificata, anche allo stadio egoistico personale. Gli uomini di successo lo hanno fatto, più o meno inconsciamente. Hanno scelto tra il denaro, il sesso o il potere politico, e in un certo senso hanno convogliato tutta la loro libido, il loro impulso vitale a quello scopo. Quelli che cercano di soddisfare tutti i loro impulsi concludono poco, realizzano poco. Anche a quel livello. Nella psicosintesi personale cerchiamo di avere una motivazione cosciente pianificata, e poi ancora di più nella psicosintesi spirituale.

Per dirla in termini molto colloquiali per persone non colte, ogni cosa ha il suo prezzo. Ad esempio, voi siete venuti qua perché vi sentite male e volete star bene. Avete pagato il prezzo, non solo il compenso per la consultazione (che è la cosa minore), ma dovete pagare il prezzo di una dieta speciale, di dedicare tempo agli esercizi, e così via. Ogni risultato deve essere pagato in anticipo. Cosicché è una motivazione conscia di ciò che richiede, e questo può essere spiegato nei termini più semplici alle persone non acculturate, e loro lo capiscono meglio degli intellettuali. Cercare sotterfugi, imbrogliare la legge, ma la legge non può essere imbrogliata. E allora ci sono diverse tattiche e scuse con se stessi e con il terapeuta – provano a imbrogliarmi, ma questo non paga. Non lo fanno consciamente, il loro inconscio cerca di imbrogliarmi, ma non funziona. Così queste cose possono essere spiegate in modo molto semplice.

Questo è uno dei principi della Psicosintesi – di adottare il linguaggio idoneo al livello intellettuale e culturale di ciascuno, e molte cose profonde possono essere dette nei termini più semplici, proprio come nell'esempio che vi ho fatto. Anziché elaborare un trattato sulla motivazione, la metto giù molto semplicemente, ma questo serve allo scopo. Quindi, disfiamoci di tutto il gergo tecnico.

Riguardo all'apprendimento non ho molto da dire, perché l'apprendimento nell'accezione neurale di ricordare le cose, memorizzarle, e acquisire informazioni è una cosa puramente meccanica, e un robot è molto più bravo di noi. Ma imparare, nel suo senso più profondo è sperimentare. Il vero apprendimento avviene solo attraverso la sperimentazione, ed è perciò compreso in essa. Ciò di cui facciamo esperienza lo impariamo. Quindi in un certo senso non abbiamo una teoria dell'apprendimento. Si tratta o di informazione meccanica o di esperienza esistenziale.

M.C.: Che relazione c'è tra quella che il T. chiama individualizzazione e il concetto Jungiano di individuazione?

R.A.: Quella che il T. chiama individualizzazione non ha niente a che fare con l'individuazione di Jung. Il T. intende per individualizzazione l'acquisizione dell'autocoscienza,



l'inizio della coscienza umana in quanto diversa dall'animale. Quella che Jung chiama individuazione è invece l'inizio della realizzazione del sé.

M.C.: L'esperienza del Sé è diversa per i diversi tipi di raggio?

R.A.: Oh sì. L'esperienza del Sé non è mai completa e pura, è sempre colorata e condizionata dal proprio raggio. È quello che ho provato a spiegare in *Le vie dello Spirito*.

M.C.: Il T. mette in guardia dal dare un'eccessiva importanza ai sogni. Lei che cosa ne pensa?

R.A.: Penso che si dia troppa importanza ai sogni. Ai fini pratici, darò una risposta semplice, ancorché non esaustiva. Non dovremmo cercare di ricordare i sogni, ma limitarci a prendere in considerazione o a portare al terapeuta i sogni che ricordiamo spontaneamente. In tal modo si evita di attribuire a loro e ai disturbi del sonno un'enfasi eccessiva. I sogni spontanei possono essere utilizzati come materiale analitico, ma evitate di usare solo i sogni. Il disegno libero per me ha dato risultati decisamente migliori dell'analisi dei sogni. Voi utilizzate il disegno libero con i vostri pazienti?

M.C.: Non molto. Ma voglio farlo.

R.A.: Io lo raccomando, dà ottimi risultati.

G.T.: Usa la matita carbone?

R.A.: Matite colorate e carta. Non funziona con tutti, ma con molti sì, e dà risultati straordinari. Certuni restano meravigliati da ciò che il loro superconscio produce. Spesso non ne capiscono il significato, e bisogna interpretarlo per loro.

G.T.: Allora lei non suggerirebbe, Dr. Assagioli, di chiedere ai pazienti di annotare i loro sogni la mattina quando si svegliano, e di portarceli?

R.A.: Oh sì, quello che ricordano, ma non dire loro che sognare è molto importante. Giusto se ricordano qualche sogno, lo annotino immediatamente e lo portino, ma ci sono molti altri modi di sondare l'inconscio. Questo non è così importante. Non date enfasi ai sogni. Utilizzateli insieme con l'altro materiale.

M.C.: Che cosa dice della questione della guida da parte del Sé che si instaura prima che la personalità sia integrata?

R.A.: Oh, questo è un grosso problema, quando la guida dell'anima comincia a subentrare prima che la personalità sia integrata. Avviene di continuo ed è causa di molti problemi – lampi di intuizione o di illuminazione in persone non preparate. Alcuni impazziscono, e allora diventano psicotici. E questa è la grande obiezione alle droghe psichedeliche. Di solito, se uno non è preparato, i contenuti passano dall'inconscio inferiore. Ma anche nel primo stadio, quando dà qualche illuminazione, se la persona non è preparata, c'è non solo il rischio del piano astrale inferiore – e questo è un vero e proprio pericolo – ma anche quando proviene dall'alto, se la personalità non è preparata a un livello sufficiente per gestirlo, può fare del male. Qui deve essere applicato quanto ho detto in *Realizzazione del Sé e disturbi psicologici*. Quindi le droghe psichedeliche possono produrre qualche illuminazione, ma

la persona dovrebbe essere preparata in anticipo per reggere l'illuminazione, per reggerne l'afflusso.

G.T.: Quando insorgono lievi incomprensioni nella vita quotidiana, qual è secondo lei il modo migliore per superarle?

R.A.: Quand'è che non ci sono lievi incomprensioni nella vita quotidiana? La vita quotidiana è basata sulle incomprensioni, il 99% è incomprensione. Noi ci troviamo in un mare di incomprensione. Di solito, la nostra comunicazione ha un'alta percentuale di incomprensione. L'incomprensione è normale; è la comprensione ad essere super-normale.